



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 9 giugno 2025

1. Per l'Europa la strategia verde è fondamentale per raggiungere l'indipendenza energetica.
2. L'Europa, se non affronterà le sue debolezze, scoprirà troppo tardi di essere oggetto, e non soggetto, della nuova mappa della potenza.
3. Elon Musk e Scott Bessent fanno a cazzotti. Come in 'Rocky'.
4. L'economia americana non vive un momento facile, ma rischia anche quella europea e, di conseguenze, anche quella italiana.
5. Il tradizionale rapporto di Mediobanca sulle medie imprese: senza paura le multinazionali tascabili crescono ancora.
6. Lavoratori e aziende, la partecipazione si gioca sugli accordi, la legge in vigore da domani.
7. I piani di azionariato diffuso sono sempre più popolari a piazza Affari.
8. Patto fiscale leggero. C'è il tetto alle tasse per le partite Iva.
9. Aziende italiane in prima linea per un cambio di passo culturale sulla parità tra i generi nel mondo del lavoro e nella società.

---

### Lucrezia Reichlin –Green deal, dilemma sulla Cina – Corriere della sera

**Di transizione energetica si parla sempre meno.** L'attenzione della politica italiana e europea si è diretta altrove. La buona notizia è che gli ultimi dati mostrano che l'Unione europea raggiungerà con ogni probabilità l'obiettivo di riduzione del 55% delle emissioni di CO2 entro il 2030. **La cattiva, è che Bruxelles**, in risposta alle pressioni degli Stati membri dell'Unione, **sta considerando opzioni per diluire le politiche verdi.** L'argomento in sostegno di queste pressioni è che i grandi inquinatori sono i Paesi emergenti e, in particolare, la Cina. Ne consegue, si sostiene, che darsi regole troppo strette non risolve il problema del cambiamento climatico e allo stesso tempo **indebolisce la competitività dell'industria europea.** Tanto più che gli Stati Uniti stanno smantellando tutte le politiche verdi e conducendo una battaglia culturale all'insegna del «*drill, baby drill*». Il problema con questa logica è che, per l'Europa, che dipende dalle importazioni di gas e petrolio, **la strategia verde è fondamentale per raggiungere l'indipendenza energetica.** Per questo, la pressione su Bruxelles non dovrebbe essere volta ad ottenere un rilassamento di obiettivi e regole, ma dovrebbe invece esercitare pressione affinché si sviluppino strumenti collettivi per promuovere investimenti in rinnovabili, che sostengano la innovazione e la produzione e commercializzazione a scala delle tecnologie verdi. Se nel breve e medio periodo la transizione da tecnologie tradizionali alle rinnovabili comporterà costi, **nel lungo periodo il cambiamento del nostro sistema energetico è condizione della resilienza del nostro sistema economico** e della nostra **autonomia strategica.** L'Europa si trova però intrappolata in uno scomodo dilemma. Gli Stati Uniti sono il suo storico alleato strategico, ma esercitano il loro potere economico attraverso la catena del



valore dei combustibili fossili. D'altra parte, **la Cina, non un alleato solido, è strategica per raggiungere gli obiettivi del Green Deal.** La Cina oggi domina tutta la filiera delle rinnovabili. È vero, il Paese è ancora il maggiore emettitore di CO<sub>2</sub> al mondo e il carbone rappresenta ad oggi oltre il 50% del suo mix energetico, ma i progressi nella decarbonizzazione sono stati impressionanti. La quota di energie rinnovabili è aumentata rapidamente e le emissioni di CO<sub>2</sub> sono diminuite di circa del 48% dal 2005 al 2020. Soprattutto, **la Cina domina ogni anello della catena di approvvigionamento di veicoli elettrici, pannelli solari e batterie** ed è leader mondiale nella lavorazione delle materie prime necessarie per le tecnologie dell'energia pulita. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, **la Cina rappresenta oltre l'85% della fornitura globale di materie rare**, circa il 60% del litio e circa il 90% della grafite anodica mondiale. **Senza la Cina, non avremmo energia solare a prezzi accessibili o veicoli elettrici competitivi.** In altre parole, **senza la Cina la transizione è impossibile.** Il suo predominio nella filiera delle energie rinnovabili è il risultato di una scelta strategica lungimirante che ha portato allo sviluppo di un ecosistema, che comprende tecnologia, capacità produttiva su larga scala e accesso a materie prime critiche. **La motivazione ne è stata la consapevolezza della sua principale vulnerabilità: la dipendenza energetica.** Attraverso politiche industriali aggressive, sussidi statali per le tecnologie in fase iniziale, ma anche una forte concorrenza tra le imprese in fase avanzata, insieme a enormi economie di scala, la Cina ha abbassato i prezzi e **costruito un vasto ecosistema di tecnologie pulite che il resto del mondo fatica a replicare.** Il disaccoppiamento dalla Cina renderebbe il Green Deal europeo irrealizzabile. Gli analisti di Bloomberg avvertono che i pannelli solari e le componenti per veicoli elettrici potrebbero aumentare i costi dal 30 al 50% se i Paesi occidentali la escludessero dalle loro filiere. **L'impatto sarebbe ingente in Europa, ma soprattutto nei Paesi in via di sviluppo**, che già faticano a finanziare infrastrutture verdi e dalla cui capacità di elettrificazione dipende la sorte del cambiamento climatico globale. Per questa ragione, se l'Europa continuerà a considerare la transizione verde un obiettivo strategico e mezzo per esercitare la sua leadership globale dovrà **costruire un rapporto con la Cina sulle politiche climatiche** che combini, insieme a una diminuzione graduale della sua dipendenza, anche una cooperazione basata sulle complementarità e gli interessi comuni.

### **Ettore Sequi – Zelensky, Putin e l'illusione della pace - La Stampa**

La speranza di **una tregua tra Ucraina e Russia in tempi brevi era un'illusione prevedibile.** Il conflitto non è scivolato verso la pace, ma verso una fase più dura, violenta, sanguinosa. **La guerra si cronicizza e si intensifica.** la breve finestra diplomatica aperta tra maggio e giugno ha portato pochi risultati concreti. Mosca, incapace di neutralizzare la capacità offensiva asimmetrica ucraina, ha intensificato i bombardamenti sulle città. Kiev, in apnea militare, non riesce a fermare la lenta avanzata russa. **I colloqui a Istanbul hanno sancito una distanza siderale tra le parti** e reso palesi due problemi. Primo, per entrambi i contendenti il costo di un negoziato sulla base delle richieste del nemico è ancora superiore al costo politico di continuare a combattere. Secondo, nessuno dei due ha definito in modo realistico i propri obiettivi di guerra. **Il fallimento del tentativo di tregua non ha congelato il conflitto:** lo ha rilanciato. Si combatte di più, con più convinzione, e con meno vincoli politici. Si è dunque aderta la fase della "guerra permanente a bassa intensità diplomatica ma ad alta intensità militare". **La**



**guerra è diventata il vero tavolo negoziale.** La diplomazia resta ai margini. La tregua mancata ha rafforzato in entrambe le capitali la convinzione che ora si tratta di guadagnare posizione, terreno e forza contrattuale con le armi. Mosca punta a blindare il controllo sulle quattro regioni annesse, ancora solo in parte occupate. **Per Putin quei territori - insieme alla Crimea - sono ormai parte integrante della legittimità interna del potere russo.** Perderli aprirebbe una falla nel regime. E in Russia, regime e Stato tendono a coincidere. Per questo Putin non può arretrare e prepara una nuova offensiva estiva, necessaria a trattare solo da una posizione di forza. Mosca si muove anche sul piano diplomatico. **Tiene aperto il canale con Trump, cerca di dividere l'Occidente e usa il conflitto come strumento di pressione** su dossier strategici globali: Iran, energia, Artico, sicurezza. **Putin ha capito che per Trump Kiev è solo una pedina in un gioco russo-americano più grande.** Il rischio per l'Ucraina non è più solo militare. È politico. Il vero pericolo è che Kiev venga vista sempre più come un problema, non come una causa da difendere. **Mosca lo sa e confida nella "fatica strategica" dell'Occidente** e nel collasso progressivo della resistenza ucraina. L'obiettivo è provocare una frattura psicologica nelle opinioni pubbliche ucraina e occidentali: far emergere una narrativa secondo cui resistere "non conviene violenta, sanguinosa. **La guerra si cronicizza e si intensifica.** La breve finestra diplomatica ha portato pochi risultati concreti. più", che un compromesso anche al ribasso è inevitabile. In questo senso, la guerra russa è militare nei mezzi, ma "*psicopolitica*" nei fini. L'assenza di una linea americana coerente rafforza il suo calcolo. **Trump si muove tra minacce vaghe e segnali confusi.** Quando dice che "*Russia e Ucraina dovranno combattere ancora un po' "*", non lancia solo una provocazione: descrive un approccio cinico in cui la guerra viene gestita, non fermata. Trump cerca anche un pretesto retorico per coprire il fallimento della sua promessa di chiudere il conflitto in tempi rapidi. In assenza di una linea coerente da parte americana, il vuoto strategico travolge l'Europa. La crisi mette il continente davanti a un bivio: accettare l'irrilevanza o assumersi la responsabilità della deterrenza. Nessuna delle due opzioni è indolore. **Ma l'Ucraina è oggi il luogo in cui si misura se l'Europa intenda essere soggetto geopolitico** oppure semplice spazio di interposizione tra interessi altrui. L'Ucraina sarà il teatro in cui si ridisegna la gerarchia della sicurezza internazionale. Gli Stati Uniti non possono contenere simultaneamente Russia in Europa, Iran in Medio Oriente e Cina in Asia **Per questo riaprono i canali con Teheran, sfidando Israele, e cercano un'intesa con Mosca:** non per smantellare l'asse sino-russo, ma per tentare di frammentarlo, renderlo meno sinergico, più vulnerabile. In questo schema, **Kiev diventa un capitolo subordinato in una competizione globale che ha ormai altri epicentri.** Trump ha sdoganato l'idea che si possa combattere ancora un po' prima di negoziare. Putin ha costruito tutta la sua strategia sull'attesa, sul logoramento e su una pace imposta alle sue condizioni. E si prepara a una nuova offensiva per sedersi al tavolo del vero negoziato con la pistola sul tavolo. **L'Europa, se non affronterà con decisione le sue debolezze e frammentazioni,** scoprirà troppo tardi di essere oggetto, e non soggetto, della nuova mappa della potenza. L'Ucraina è oggi la linea di faglia su cui si gioca il futuro dell'Occidente.

~

**Gabriele Canè – Musk e Bessent fanno a cazzotti Come in 'Rocky' – Quotidiano Nazionale**

Ricordate **i pantaloncini di Rocky Balboa, a stelle e strisce** come la bandiera Usa? Beh, c'era qualcosa di profetico in ciò che indossava **Sylvester Stallone**, l'Italian stallion di tanti film.



Profetico, perché ora quella bandiera sembra spesso più adatta a un ring che a un normale pennone. **Lo testimonia l'occhio di Musk**, corredato di abbondante livido scuro quando ha dato l'addio a Trump. Non era stato un incidente domestico, a quanto pare, ma **una scazzottata con il Segretario al Tesoro, Bessent**, incominciato a spintoni proprio nello studio ovale e finito a botte vere nelle stanze vicine. Il motivo del vivace diverbio, secondo il *Washington Post*, sarebbe stato nei **tagli insufficienti (triliardi!) che Musk avrebbe fatto alla elefantiaca macchina della pubblica amministrazione**, impresa più difficile che mettere mano a un'auto elettrica. Quanto alla rissa ministeriale, beh, non è affatto detto che certe cose non accadano anche da altre parti. Magari con maggiore discrezione, e qualche maquillage a un eventuale occhio nero. La riflessione che induce questo episodio, però, è che **si tratta in fondo di un avvenimento emblematico di un'amministrazione** che nel merito potrà essere giudicata più avanti, ma che **nel metodo si connota già ora per un'aggressività, appunto, alla «Rocky»**: con i dazi e la vicenda Ucraina, ad esempio. Intendiamoci: nulla di diverso da un normale tavolo di trattative, fatto di affondi verbali, e non solo, ma certo **inedito nelle dinamiche politiche interne e internazionali**. Legittimo scandalizzarsi, più utile prenderne atto. Anche di quello che sta succedendo in California. Dove **le retate di immigrati clandestini o pregiudicati** avvengono con una forza che sta **suscitando reazioni uguali e contrarie**. Guerriglia. Prepariamoci: sarà così per altri 3 anni e mezzo. In cui si dovranno indossare i guantoni. Di fronte a un signore in pantaloncini a stelle e strisce.

~

### **Stefano Cingolani - La spinta che serve all'economia (italiana) per evitare la crisi - IlSussidiario.net**

Gli Stati Uniti pattinano su un ghiaccio sottile e si vedono ormai le prime crepe. Il *Wall Street Journal* sulla prima pagina ha pubblicato un preoccupato articolo sullo stato di salute dell'economia interna. La notizia principale nell'edizione di ieri era la minaccia di usare la guardia nazionale contro le proteste violente a Los Angeles, mentre Trump ha chiamato tutti i suoi ministri a un vertice domenicale per fare il punto dello stato d'animo nell'Amministrazione dopo la clamorosa rottura con Elon Musk. "State con me o con lui?". Il Presidente non si aspetta clamorosi voltafaccia, ma **le minacce di Mr. Tesla lo inquietano**; tutti erano convinti che non sarebbero andati d'accordo a lungo, nessuno immaginava che **la strana coppia** sarebbe scoppiata tanto presto. Subito dopo le proteste nella "città degli angeli", sul quotidiano di Rupert Murdoch spiccava l'articolo intitolato: **"L'economia degli U.S. si è avviata verso un'inquieta estate"**. Mercoledì verranno diffusi i dati sull'inflazione sotto osservazione da parte della Federal Reserve, che a maggio ha lasciato i tassi di riferimento invariati tra 4,25% e 4,5%, anche se i prezzi crescono poco più del 2%. Vedremo se le preoccupazioni prenderanno corpo; intanto, i sintomi registrati dal *WSJ* sono già molto preoccupanti, a cominciare dall'occupazione. Le ultime rilevazioni ufficiali, quelle di maggio, erano ancora positive: 139mila posti di lavoro in più e un tasso di disoccupazione molto basso, tra il 4% e il 4,2%. Ma da allora in poi le imprese hanno cominciato a **congelare le assunzioni e gli investimenti**. Troppo confusa la situazione politica, troppo allarmanti le ricadute dei dazi. Ci si aspetta che i tassi d'interesse restino alti e i prezzi salgano a mano a mano che la tassa sulle importazioni viene scaricata sui prezzi finali dei prodotti. **L'industria americana non è autosufficiente, deve importare non solo prodotti finiti, ma componenti fondamentali** dall'Asia, dalla Cina e anche dall'Europa. L'inchiesta del giornale ha registrato molti pareri di imprenditori ed emerge una sorta di effetto imitativo:



anche chi non è direttamente colpito si mette al coperto, non rischia di assumere per poi dover licenziare e non spende in macchinari senza sapere come e quanto potrà utilizzarli. È buon senso, **un atteggiamento razionale di fronte a politiche ed eventi troppo spesso irrazionali**. Per lo più ci si aspetta che i consumatori reagiscano allo stesso modo. La domanda interna continua a tenere, aiutata dal deficit pubblico con spese a go-go e riduzione delle tasse soprattutto sui contribuenti a reddito medio-alto. **Ma il debito allarma Wall Street e comincia a diventare un problema anche per Main Street**, a causa del suo impatto nevrotico sulla borsa (gli investimenti finanziari negli Stati Uniti sono una parte molto rilevante dell'impiego del reddito anche nella classe media). Lo scontro tra Trump e Musk, al di là del conflitto tra due *ego* spropositati, è avvenuto proprio sul bilancio e sulla legge finanziaria approvata dalla maggioranza repubblicana. **Un segnale particolarmente negativo viene dal mercato immobiliare**. Qui ci sono ormai mezzo milione di venditori in più rispetto ai compratori, ciò riduce i prezzi, ma anche i guadagni. Jason Thomas, capo economista del Carlyle Group, ammette: "Non possiamo rischiare di peggiorare le relazioni con i nostri clienti e con i fornitori per seguire le scelte di una politica che in due mesi magari non ci sarà più". La parola d'ordine, dunque, è aspettare che passi la tempesta. Se l'economia americana si avvierà davvero verso una recessione, sia pur moderata, l'impatto sull'Europa e sull'Italia sarà negativo. **La Bce ha ridotto i tassi di riferimento di un altro quarto di punto**, toccando così il 2% che mette in linea il costo ufficiale del denaro con l'andamento dei prezzi (l'inflazione media a maggio è stata dell'1,9%). (...) **La crescita resta tuttavia modesta**: quest'anno sarebbe inferiore all'1%, secondo le stime della banca centrale. A far da traino sono gli investimenti e la spesa per la difesa, le esportazioni sono in calo e la domanda interna è fiacca. Insomma, anche da questa parte dell'Atlantico lo stato d'animo di chi lavora e produce è dominato da incertezza e confusione. E l'Italia non fa eccezione. L'ultimo sondaggio confindustriale mostra che **le imprese italiane sono meno pessimiste**, tuttavia la crescita resta bassa (attorno allo 0,6% in ragione annua); le famiglie hanno recuperato potere d'acquisto, ma non abbastanza per compensare la perdita subita con l'inflazione. **Gli investimenti privati ristagnano e quelli pubblici dipendono da un Pnrr che procede a fatica** e verrà rivisto ancora una volta per attingere risorse da destinare a incentivi per gli investimenti delle imprese; una richiesta sulla quale la Confindustria non smette di insistere. **I conti pubblici sono sotto controllo e l'Italia non ha bisogno di manovre aggiuntive**, sottolinea l'Unione Europea; ha bisogno però di una spinta, altrimenti anche qui l'estate non sarà molto confortevole.

### **Dario Di Vico - Le multinazionali tascabili crescono ancora - L'Economia Corriere della sera**

**La tradizionale e prestigiosa indagine di Mediobanca** sulle medie imprese italiane quest'anno si apre con un'affermazione impegnativa: sospendete il *de profundis* perché le nostre multinazionali tascabili non solo non stanno affondando ma si stanno dimostrando più che resilienti. Il campione di Mediobanca riguarda aziende manifatturiere a prevalente contributo familiare e accanto ai dati 2024 si giova di survey congiunturali realizzate tra marzo e aprile dell'anno in corso. Ma andiamo con ordine. **Le nostre medie imprese hanno chiuso il 2024 con un limitato + 0,6%** molto condizionato da un export (vivace) assestatosi a quota +3,3%. **E il 2025?** Secondo le indagini di cui sopra la previsione delle vendite per l'anno che stiamo vivendo parla di **un incoraggiante + 3%**, composto da un + 2% sul mercato interno e



di un +4% sull'export. Tutti dati che fanno dire a **Gabriele Barbaresco**, direttore Area Studi di Mediobanca che «le imprese del quarto capitalismo italiano restano con i piedi per terra, rimangono moderatamente ottimiste e ci danno una bella lezione di pragmatismo imprenditoriale». Il pragmatismo lo si misura soprattutto nelle risposte alle domande che chiedono di dare una gerarchia alle sfide del nostro tempo e, a quelle che investono, l'andamento delle aziende. **Non sono i dazi trumpiani, contro ogni attesa, a preoccupare maggiormente gli imprenditori** delle multinazionali tascabili. Al primo posto, infatti, c'è **la concorrenza di prezzo segnalata da più di due terzi del campione (67,8%)**, seguita ovviamente dal tormentato contesto geopolitico (53,4%) e subito dopo dai rincari energetici (49,3%). È interessante sottolineare come solo il 14,3% esprima timori per la qualità delle produzioni. Mettendo assieme tutti questi input se ne può facilmente dedurre che il nemico numero uno siano i cinesi e le loro prevedibili politiche di dumping finalizzate a riversare sui mercati europei (e non solo) i loro prodotti. Ma è anche vero che il quarto capitalismo, nel riconoscimento soggettivo dei suoi protagonisti, **ha saputo posizionarsi in alto nella scala del valore** al punto da non temere più di tanto sia i dazi sia la concorrenza intellettuale. Il made in Italy, insomma, nell'auto-percezione degli imprenditori non dovrebbe aver perso il suo vantaggio competitivo almeno per ciò che concerne la sua qualità e l'eventualità di una contraffazione. Vincoli e soluzioni Ma in questa situazione **cosa devono fare le imprese per fronteggiare le novità** che vengono dagli Stati Uniti e rischiano comunque di compromettere uno dei principali mercati di sbocco delle merci italiane? La risposta che le medie imprese di Mediobanca danno è propositiva: **cercare nuovi mercati**. (...) Sottolineano da Mediobanca come «aprire nuovi mercati» non voglia dire solo aumentare la penetrazione commerciale e rafforzare la rete puntando a nuove geografie, ma anche **decidere di produrre in loco per essere più vicini al mercato finale** e magari tagliare i tempi. Perché ovviamente, tra aggredire nuove geografie e insediarsi davvero, possono passare anche degli anni a causa anche di vincoli burocratici che i Paesi ospitanti (persino europei) continuano a utilizzare. Fin qui Mediobanca. Ma i risultati del tradizionale report di piazzetta Cuccia sono spiazzanti o invece risultano condivisi dalla comunità degli osservatori dell'economia reale? La prima considerazione che si sente fare sembrerebbe in linea con quanto esce dall'indagine ed è anch'essa una considerazione pragmatica. Lo stock di liquidità che le imprese non finanziarie hanno depositato nel sistema bancario ammonta a 417 miliardi e sicuramente non è cifra da poco e che ci dice qualcosa di più sullo **stato di relativa salute almeno di queste aziende**. (...) Qualche osservatore più spregiudicato sostiene che «tutto questo malessere delle imprese in fondo non c'è» grazie alla diversificazione dei mercati e alle vendite anticipate prima che scatti la tagliola dei dazi. Ma anche i più ottimisti aggiungono due caveat: **mancano gli investimenti, almeno nelle dimensioni che servirebbero**; conta la posizione che occupi nella filiera, se sei un subfornitore di un marchio sconosciuto è molto facile che tu vada in difficoltà. (...) Anche in chiave sociologica le valutazioni di Mediobanca trovano un ascolto attento. Sostiene il sociologo **Aldo Bonomi**, gran conoscitore dell'economia di territorio, che l'unico errore da evitare è di usare quei dati «*in chiave consolatoria*». Detto questo, esiste **una fenomenologia della resilienza che cautamente prende il posto dell'indignazione per i dazi voluti da Donald Trump**. «Trovo molti leader d'impresa che stanno ragionando su un nuovo posizionamento geopolitico. Sento parlare, ad esempio, molto di India. Certo, poi bisogna vedere quanto questo dinamismo riesce a produrre in tempi brevi dei veri flussi di commercio». Ma comunque si registra grande frenesia e basterebbe testarlo analizzando il cambio di prenotazioni dei voli da



Malpensa, sostiene Bonomi. **Quanta India, per l'appunto, e quanto Dubai.** (...) Più in grande si può dire che *«le nostre imprese stanno ridisegnando il loro spazio dentro una globalizzazione a pezzi e infatti hanno assorbito con capacità il venir meno del mercato russo»*. Poi ovviamente **contano tanto le variabili geopolitiche** e secondo Bonomi senza un grande accordo Trump-Xi Jinping non si potrà uscire dalla stagione della Grande Incertezza.

### **Valentina Melis e Serena Uccello – Lavoratori e aziende, la partecipazione si gioca sugli accordi - Il Sole 24 Ore**

Aggiornamento degli statuti aziendali, contratti collettivi, commissioni paritetiche fra rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori. Sono questi gli strumenti attraverso cui dovrà **tradursi in pratica la partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese**, prevista dalla legge 76/2025, in vigore da domani, martedì 10 giugno. **Una legge promossa dalla Cisl e poi modificata durante l'iter parlamentare.** Perché si realizzi in Italia il coinvolgimento dei lavoratori già sperimentato in altri Paesi (in Germania è un modello presente dal 1951), sarà necessario che **sindacati e aziende trovino effettivamente degli accordi nell'ambito dei quattro campi di condivisione** previsti dalla legge: **partecipazione gestionale** (fino all'ingresso in Cda di rappresentanti degli interessi dei lavoratori), **economica e finanziaria, organizzativa e consultiva**. Accordi che andranno ricercati caso per caso, dato che non tutti i sindacati confederali hanno appoggiato la nuova normativa. Il versante della partecipazione economica è quello che ha ottenuto anche uno stanziamento di 70,8 milioni, per finanziare le agevolazioni fiscali destinate a premiare gli utili distribuiti ai dipendenti e i dividendi derivanti da azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato (lo sgravio è finanziato solo per il 2025). *«La nuova legge - spiega **Livio Bossotto**, responsabile in Italia del team Employment dello studio legale internazionale AeO Shearman - può stimolare politiche per la fidelizzazione e l'inclusione del personale nella realtà aziendale, valori sempre più importanti anche sul piano della responsabilità sociale e della sostenibilità. Può avere anche un'importanza culturale, prevedendo un percorso di formazione per i rappresentanti dei lavoratori e favorendo un rapporto di collaborazione fra l'azienda e i sindacati. Certo - aggiunge - **gli incentivi fiscali sono piuttosto modesti e finanziati, al momento, per il solo 2025, e siamo già a maggio; bisognerà vedere come risponderanno i sindacati**»*. Per la **Cisl, che ha fortemente voluto questa legge**, *«si tratta di una grande sfida per sindacati e imprese sul piano economico ma anche culturale»*, spiega la segretaria generale **Daniela Fumarola**. *«Per la prima volta - prosegue - il legislatore riconosce la democrazia economica e la partecipazione non come opzione astratta, ma come motore concreto capace di rilanciare retribuzioni, produttività, benessere lavorativo, formazione permanente, condivisione degli utili, sicurezza nei luoghi di lavoro»*. Sulle intese che serviranno a implementare le nuove disposizioni, la segretaria generale della Cisl aggiunge: *«Abbiamo già censito quasi 200 accordi di secondo livello in materia di partecipazione. Grazie a questa legge e agli incentivi economici che prevede, gli accordi potranno moltiplicarsi e diffondersi anche nelle piccole e medie imprese. **Spetterà inoltre ai contratti nazionali definire la cornice regolatoria**»*. Un punto, questo, su cui **la distanza con gli altri sindacati è massima**: *«Secondo noi - spiega **Vera Buonomo**, componente della segreteria confederale della Uil - con questa legge la funzione della **contrattazione collettiva viene molto indebolita**»*. E se per la Cisl la legge valorizza la contrattazione collettiva come leva per accordi partecipativi costruiti dal basso, secondo Vera Buonomo, al contrario, *«si dà moltissimo spazio*



*alla discrezionalità, mentre in un momento storico in cui il potere contrattuale è molto diminuito, sarebbe stato utile rafforzare la contrattazione». Quanto alla partecipazione gestionale dei lavoratori, la segretaria confederale della Uil aggiunge: «Siamo sempre stati favorevoli al modello duale della partecipazione, quindi alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza e al rafforzamento dei comitati aziendali europei, mentre siamo sempre stati contrari alla partecipazione nei Consigli di amministrazione». **Un parere critico arriva anche dalla Cgil.** «La legge sulla partecipazione dei lavoratori approvata dal Parlamento - sottolinea **Francesca Re David, segretaria confederale del sindacato** - è molto diversa da quella originariamente proposta dalla Cisl. Lascia alle imprese sia l'iniziativa di inserire nello statuto la partecipazione dei lavoratori alla gestione, sia la facoltà di consultarli sulle scelte aziendali. **Una prospettiva ben diversa da quella dell'articolo 46 della Costituzione, che prevede il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende».***

~

### **Michele Chicco - Boom dell'azionariato diffuso - La Stampa**

Farsi largo nell'azionariato delle società quotate può essere più facile se si è dipendenti della stessa azienda. **I piani di azionariato diffuso sono sempre più popolari a piazza Affari**, con i lavoratori che possono comprare azioni possedute dalla società **con sconti più o meno evidenti**. Nel 2024 è stata **Ferrari** ad avviare uno dei primi programmi e presto l'esempio è stato seguito - tra le altre - da **Eni, A2A, Italgas e Snam**. «Non si tratta di una moda», mette in chiaro **Hannes Wagner**, docente di Finanza all'università Bocconi. «Una quantità di denaro molto elevata viene messa a disposizione del management dai nuovi azionisti. E la cosa nuova è che gli azionisti sono i dipendenti: per definizione, sono investitori stabili». I piani di azionariato diffuso, nota il docente, piacciono al mercato perché nascondono «*molti vantaggi*». Chi acquista le azioni a prezzi scontati e beneficia di una assegnazione gratuita diventa di colpo socio spendendo meno di quanto richiederebbe la Borsa. «E' un meccanismo che permette di allineare gli interessi dei dipendenti con quelli dell'azienda: chi lavora sa che i suoi sforzi possono fare la differenza e rendere migliore la società», evidenzia Wagner. Le quotate, da parte loro, **«possono autofinanziarsi in maniera sostenibile: chi negli Stati Uniti ha attivato piani di azionariato diffuso con grandi volumi - racconta - è riuscito per anni a finanziare la spesa in tecnologia, con investimenti in conto capitale pari all'ammontare di denaro raccolto dalla vendita di azioni ai propri dipendenti»**. Benefici che non sono però garantiti a tutti. *Le grandi società blue chip hanno più da guadagnarci*, mentre le aziende più piccole e startup non quotate possono puntare sui più tradizionali piani di stock option che sono rivolti a una più ristretta fetta di dipendenti. «Il costo di creazione di un programma di azionariato diffuso è piuttosto elevato: ha senso per chi ha le strutture adatte e può attivare un piano in maniera molto economica», dice Wagner. «La tendenza, comunque, continuerà. A meno che non ci sia un inasprimento del trattamento fiscale che riduca la convenienza dei piani: se il contesto normativo non cambia, si vorrà continuare a far investire i dipendenti nell'azienda perché sono una fonte di finanziamento interessante, amichevole e stabile». A maggio il Senato ha approvato la legge che disciplina le forme di partecipazione al capitale dei lavoratori nelle imprese, con **il testo che prevede per il 2025 sconti fiscali per i dipendenti che incasseranno dividendi che spettano alle azioni acquistate** con i piani. «Il trend è globale: tutti gli stati del mondo occidentale si stanno attrezzando con normative e incentivi per ampliare la partecipazione finanziaria dei dipendenti nella vita dell'azienda», sottolinea Gianpaolo Moschetti, alla guida delle attività in Sud Europa



di Opdo Incentives, piattaforma tecnologica per la gestione dei piani di azionariato diffuso. *«In Italia - aggiunge - stiamo facendo meglio degli altri, grazie alla spinta iniziale da parte di alcune aziende pionieristiche»*. A ingolosire i dipendenti i valori alti delle società quotate, che sono spinte sui mercati dagli indici tornati dopo decenni a navigare oltre i 40mila punti. *«Questo vale particolarmente per le energetiche, che sono andate particolarmente bene in questi anni e che risultano attraenti se acquistate a prezzi scontati»*, evidenzia Moschetti. **Ai dipendenti viene messo a disposizione, mediamente, lo 0,5% del capitale sociale**, ma in alcuni casi ci si può avvicinare anche all'1%. Sul successo del piano di azionariato diffuso ha un impatto la scelta del management. *«Più l'azienda regala all'inizio, più il piano è apprezzato dai dipendenti che in quel caso possono aderire anche con percentuali vicine al 90%»*, spiega Moschetti. Quando viene chiesto di acquistare azioni prima di ricevere il grant i valori crollano, con adesioni che possono inchiodarsi tra il 20% e il 40%. *«Aderire a un piano azionario - chiosa il manager - significa investire in azioni: non è un tema sempre alla portata di tutti, anche se con la tecnologia sta diventando sempre più democratico»*.

### **Andrea Pera – Patto fiscale leggero. C'è il tetto alle tasse per le partite Iva - Il Messaggero**

**Una mano tesa a imprenditori e professionisti.** Cambia il patto tra partite Iva e Fisco con l'intenzione di rendere più semplice e attraente agli occhi dei contribuenti **il nuovo meccanismo fatto di certezze su quanto pagare** nell'arco di due anni in cambio di meno controlli. Le ultime novità introdotte dal governo con il correttivo al concordato preventivo puntano ad aumentare l'appeal delle intese con il Fisco a partire dalla garanzia per i contribuenti fedeli e virtuosi di non trovarsi a dover accettare proposte dell'Agenzia delle Entrate su quanto pagare eccessivamente onerose rispetto al proprio reddito dichiarato. Accogliendo con qualche modifica le indicazioni arrivate dal Parlamento, **il governo ha quindi previsto un tetto alle richieste che il Fisco potrà avanzare.** Un modo anche per favorire l'affidabilità di professionisti, commercianti, ristoratori. L'idea di fondo di un patto tra partite Iva e Fisco è infatti quella di spingere i contribuenti a ottenere voti alti nelle pagelle di affidabilità, i cosiddetti indici Isa. Secondo i dati forniti finora **sono circa 190mila contribuenti, con un Isa inferiore ad 8, quindi sotto la sufficienza**, che hanno scelto in modo spontaneo di elevare il loro livello di compliance fiscale, passando alla piena affidabilità, ossia a 10, decidendo di affidarsi ai calcoli forniti dall'amministrazione finanziaria. Con le nuove regole previste dall'ultimo decreto legislativo approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri, i virtuosi potranno ora essere sicuri che quelli stessi calcoli fatti dall'Agenzia non si discosteranno troppo da quanto risulta nelle loro dichiarazioni fiscali. **Più alto il voto in pagella, meno esosa potrà essere la proposta dell'Agenzia delle Entrate**, che per l'edizione 2025-2026 del meccanismo potrà essere accettata fino al 30 settembre e non più al 31 luglio. Per chi può vantare il massimo dei voti il rincaro potrà essere soltanto del 10%. Quindi se il reddito è 80mila euro, l'Agenzia non potrà proporre come base su cui fare i propri calcoli più di 90mila. **La percentuale salirà gradualmente a mano a mano che il giudizio scivola verso il basso.** Un punteggio Isa pari o superiore a 9 comporterà che la proposta dell'Agenzia potrà essere del 15% più alta rispetto al dichiarato, per chi è a 8, ossia il limite della sufficienza, potrà subire un rincaro del 25%. Le Camere avrebbero voluto un limite uguale per tutti, ma la proposta è stata comunque accolta e rappresenta una novità che va nella direzione di quanto auspicato ad esempio dai commercialisti. Rappresenta infatti un limite rispetto a quanto previsto finora. Una



mancanza che, secondo alcune interpretazioni, aveva frenato le adesioni e quindi anche la crescita del numero dei virtuosi che il debutto del concordato ha iniziato a favorire. La quota dei contribuenti affidabili secondo la classificazione Isa è ancora bassa. **Con il correttivo il patto con il fisco diventa anche più tollerante.** La semplice notifica di un avviso bonario non determinerà la decadenza dai benefici del meccanismo. Sarà invece possibile regolarizzare la propria posizione e pagare il debito entro 60 giorni. Soltanto mancando anche questa scadenza si uscirà dal meccanismo. Nelle pieghe delle modifiche al nuovo rapporto tra fisco e contribuente **il governo ha voluto anche rilanciare il principio di chi assume, meno paga,** una degli impegni presi nel programma elettorale. Imprese e autonomi potranno beneficiare della maxi-deduzione del 120% per le assunzioni. Una novità importante, infine, riguarda i contribuenti in regime forfettario. Non potranno più aderire allo schema. La possibilità era stata concessa in via sperimentale per il 2024. Ma dato che a questo tipo di partite Iva non si applicano le pagelle fiscali la decisione è stata di non prevedere che possano aderire alla prossima edizione. Intanto **l'attuazione piena della riforma fiscale slitta alla fine dell'estate 2026.** Lo prevede un emendamento della relatrice **Mariangela Matera** al decreto, in discussione in commissione Finanze alla Camera, che già aveva posticipato a fine anno la conclusione di tutti i decreti attuativi.

### **Redazione economia - Pmi in prima linea per la parità di genere - Italia Oggi**

Aziende italiane in prima linea per un cambio di passo culturale sulla parità tra i generi nel mondo del lavoro e nella società. E non si tratta solo di grandi realtà, tendenzialmente dotate di maggiori risorse e "**capacità di visione**", ma anche di piccole e medie imprese. Secondo un'indagine di Fondazione Gi Group e Gi Group Holding in collaborazione con Valore D, una pmi su quattro (23,8%) in Italia ha avviato **percorsi di formazione per conoscere e superare gli stereotipi di genere che ancora oggi penalizzano le donne,** e le pongono davanti al bivio tra maternità e occupazione, e la stessa soluzione è intrapresa dal 35,6% delle grandi aziende. Un'altra area di impegno di molte organizzazioni è lo sviluppo - in ottica di maggior flessibilità - di una cultura aziendale focalizzata sugli obiettivi più che sul tempo speso in presenza, una sensibilità che, nonostante attualmente coinvolga una quota maggiore di aziende di grandi dimensioni (37%), verrà fatta propria anche dal 40,7% delle pmi in futuro. **Se la maternità è considerata un valore dalla maggioranza delle aziende,** non mancano alcune sfide legate alla sua gestione. Mentre le pmi indicano come principale fattore di complessità la redistribuzione del lavoro tra i colleghi (46,7%), **per le grandi aziende al primo posto c'è invece l'incertezza sui tempi e le modalità del rientro** (41,1%). Altre sfide sono rappresentate dai costi della sostituzione, indicati dal 29,5% e 21,9% rispettivamente dei due cluster, e dalla temporanea perdita di contatto con la realtà aziendale, citata dal 25,1% delle pmi e dal 30,1% delle grandi aziende. Ma come gestiscono quindi le imprese l'assenza della loro risorsa? Pur nella specificità di ogni caso, dall'analisi sembra emergere una correlazione tra la soluzione adottata e il ruolo: se la sostituzione è la misura prevalente (56,9% e 69,9%) nel caso dei profili di operaia, questa tende poi a ridursi con le impiegate (51,2% e 67,1%), per diventare minoritaria per i quadri (39,2%; 42,5%) e dirigenti (36,8%; 32,9%), dove **la soluzione più utilizzata è invece la distribuzione del lavoro tra i colleghi.** Se strumenti come congedi, flessibilità oraria, smartworking e servizi a cominciare dagli asili nido aziendali e dalle convenzioni con strutture sul territorio - giocano un ruolo fondamentale nel favorire un



rapporto virtuoso, e di non reciproca esclusione, tra genitorialità e lavoro, ci sono anche altre leve che le aziende possono avviare - e in molti casi hanno già avviato - per contribuire ulteriormente al cambiamento: dalla comunicazione di policy, servizi e diritti al coinvolgimento di collaboratori e collaboratrici nella definizione delle modalità di lavoro. **Anche il rientro al lavoro può essere un periodo delicato.** Un'azienda su tre (35,3% pmi, 37% grandi) dedica impegno nel **sensibilizzare colleghi e responsabili per supportare le madri** nel loro percorso una volta concluso il periodo di congedo.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)